

## Crisi della democrazia rappresentativa e nuovi movimenti sociali

Cristiano Procentese<sup>1</sup>

**Riassunto:** La crisi economico-finanziaria globale di questi ultimi anni è stata l'elemento scatenante di una serie di crisi sociali e politiche. Gli Stati europei insistono nell'adottare politiche improntate al libero mercato e, contemporaneamente, a smantellare gli investimenti nel *welfare*. Aumentano le disuguaglianze e la povertà e, come se non bastasse, le banche hanno ridotto i prestiti alle famiglie e alle imprese.

Le popolazioni locali, costretti a sopportare sacrifici odiosi e iniqui, si sentono sempre più estranee alla politica tradizionale. Fortunatamente, sta emergendo nei cittadini europei un'esigenza di passare dalle politiche incentrate sulla centralità. Nuove forme di associazionismo si stanno affermando, tuttavia, l'attivismo dei nuovi gruppi, oltre ad essere privi di un mandato democratico, appaiono assai eterogenei per ambito di interesse e ancora lontani dall'idea di una democrazia veramente partecipativa.

**Parole chiave:** crisi, neoliberismo, post-democrazia, movimenti sociali, TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione).

**Abstract:** The economic and financial crisis in the last few years has been the main trigger for a series of social and political crisis. European states insist adopting free market policies and, simultaneously, to dismantle investment in welfare. This situation increase inequality and poverty and, moreover, a reduced willingness on the part of banks to finance businesses and households.

Local populations, forced to endure heinous and wicked sacrifices, feel increasingly alien to traditional politics. Fortunately, it is emerging among European citizens need to switch from the centrality of markets and the banks of citizens' rights priorities. New forms of cooperation are emerging, however, the activism of the new groups as well as being without a democratic mandate, appear very heterogeneous by area of interest, and still far from the idea of a genuine and democratic participation.

**Keywords:** crisis, neoliberalism, post-democracy, social movement, ICT (information and communication Technologies).

### INTRODUZIONE

Questo articolo si propone di realizzare una breve analisi della terribile crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008 e di spiegare come quest'ultima abbia evidenziato un'incapacità dei sistemi politici tradizionale di far fronte, in un mondo

---

<sup>1</sup>Dottore di ricerca presso l'Università di Barcellona e l'Università Cà Foscari di Venezia con menzione *Doctor Europaeus*, membro del gruppo di ricerca GIRCHE (Gruppo Internazionale di Ricerca Cultura, Storia e Stato) dell'Università di Barcellona. Professore di ruolo in filosofia e scienze umane nella scuola secondaria di secondo grado in Italia.

globale, ai problemi attuali. I cosiddetti nuovi movimenti sociali (NMV) incidono sull'esercizio del potere, sulla democrazia e, più in generale, sulla scena politica europea sfruttando in modo massiccio le nuove tecnologie. Attraverso Internet ed i *social network* essi contribuiscono all'azione politica promuovendo in tal modo una riappropriazione dello spazio e della vita pubblica. Poiché la "rete" permette un ampliamento delle possibili interrelazioni umane, si verifica una ricaduta sul diritto di espressione e di partecipazione politica arrivando così a promuovere una riflessione istituzionale e giuridica sul concetto di voto e sull'idea stessa di democrazia partecipativa.

## 1. LA CRISI BANCARIA

Le maggiori banche europee (e non solo europee), tranne alcuni istituti locali, negli ultimi anni hanno ridotto i prestiti alle famiglie e alle imprese. Il concetto di banca pubblica è pura eresia per il pensiero capitalista. Oltre il 95% del denaro circolante è generato da banche private, dalle imprese e da famiglie indebitate. Questo significa che nei periodi di espansione e di credito facile, mentre il denaro circolante è abbondante e molto economico, aumentano in maniera sconsiderata i rischi di creare bolle speculative. Poi, quando le bolle scoppiano, le banche limitano il credito provocando in tal modo una riduzione dell'offerta di moneta ed un impatto fortemente negativo, poiché vengono a mancare i soldi per poter corrispondere i salari, acquistare attrezzature e fare investimenti produttivi sull'economia reale. Il sistema bancario privato funziona come uno "schema piramidale", ma le piramidi finanziarie hanno un limite matematico. Questo limite è stato sostanzialmente raggiunto nell'agosto 2007, quando si è capito che i cosiddetti i beneficiari dei cosiddetti prestiti *subprime*<sup>2</sup> non sarebbero stati in grado di pagare i debiti ed i mutui contratti con le banche americane. La crisi finanziaria ha dimostrato che le grandi banche sono potenzialmente e socialmente distruttive. Inoltre, giganti come Goldman Sachs<sup>3</sup> hanno fatto i loro enormi profitti non con il ruolo tradizionale di depositi e prestiti, ma attraverso la vendita di titoli, derivati e facendo scommesse speculative<sup>4</sup>.

L'amministrazione Obama per sostenere l'economia reale e le grandi aziende come la General Motors, ha introdotto un piano di stimolo all'economia quasi senza precedenti. Dall'altra parte la BCE potrebbe prestare direttamente i soldi ai paesi membri risparmiando miliardi di euro l'anno di interessi, ma i trattati europei le proibiscono di farlo. Nel frattempo, Tra il 2008 e il 2011 la Commissione europea ha approvato aiuti di Stato a favore delle banche per 4.500 miliardi di euro,

---

<sup>2</sup>È un prestito molto azzardato per il creditore perché il soggetto a cui viene concesso è caratterizzato da un alto rischio di insolvenza.

<sup>3</sup>Goldman Sachs è una delle più grandi banche d'affari del mondo, opera prevalentemente con investitori istituzionali e multinazionali, è quotata in Borsa e fornisce servizi di consulenza su piani di acquisizioni e fusioni aziendali.

<sup>4</sup>Cfr. George Soros, *The Crisis of Global Capitalism. Open Society Endangered*. PublicAffairs New York, 1998. Trad. it. *La crisi del capitalismo globale*, Ponte alle Grazie, Milano 1999, *passim*.

che equivalgono al 37% del prodotto interno lordo dell'intera Unione europea, peccato che solo l'8% di questi soldi andrà a finanziare le imprese<sup>5</sup>. In definitiva, la BCE concede prestiti al sistema bancario all'1%, senza condizioni o vincoli. Le banche acquistano i titoli di debito con un rendimento del 5%, più basso ma meno rischioso del prestito da destinare alle imprese o alle famiglie, lucrando in tal modo un profitto del 4%<sup>6</sup>.

## 2. LA CRISI POLITICA

A partire dal 1989 un sistema internazionale di potere ha cessato di esistere per la prima volta nella storia europea dal diciottesimo secolo. I tentativi unilaterali di stabilire un nuovo ordine globale non hanno finora avuto successo.

Dopo il fallimento dell'esperimento sovietico la parola democrazia si è progressivamente svuotata di contenuto declinandosi nell'attuale versione neoliberale. Evitando ogni critica intorno alle proprie istituzioni e finalità si è ridotta ad un *fetiché*, un guscio vuoto che opera meccanicamente in modo da autolegittimarsi.

Ormai gli Stati non esercitano quasi più la loro sovranità su un territorio delimitato da confini nazionali. I Paesi appartenenti all'Unione europea hanno rinunciato alla sovrana funzione in materia di politica monetaria delegandola ad un organismo privato extraterritoriale: la BCE. L'interesse delle economie nazionali dell'UE non hanno più alcun legame con l'interesse dei grandi imprese in esse situate<sup>7</sup>. Il vecchio motto: "ciò che buono per la Fiat è buono per l'Italia" corrisponde ad una concezione oramai superata. Lo stesso discorso vale per numerose grandi industrie automobilistiche (ma non soltanto automobilistiche) quali General Motors, Fiat, Renault etc.

È evidente che all'ambizioso obiettivo di una politica interna globale senza un governo mondiale, si potrà puntare realisticamente soltanto se e quando ci si limiterà ai due aspetti più importanti: la tutela della pace e l'affermazione globale dei diritti umani, demandando il coordinamento politico nei campi dell'economia, dell'ambiente della sanità, dell'istruzione etc. ad un livello intermedio di Istituzioni con sistemi negoziali. Ma gli attori globali attualmente legittimati ad agire e negoziare politicamente come: l'OMC (l'organizzazione per il commercio mondiale); la NATO; l'Organizzazione delle Nazioni Unite; il Fondo Monetario Internazionale; la Banca Centrale Europea finora si sono dimostrate incapaci di affrontare e risolvere le nuove sfide globali<sup>8</sup>.

Nella famosa definizione minima di Norberto Bobbio contenuta nella

---

<sup>5</sup>A rendere pubblica questa cifra impressionante è stato il Commissario UE al Mercato interno Michel Barnier alla presentazione della proposta della Commissione di prevenzione e gestione delle crisi bancarie. Notizia riportata dal "Fatto Quotidiano" del 7 giugno 2012 con un editoriale a firma di Alessio Pisano.

<sup>6</sup>Ibid.

<sup>7</sup>Cfr. Gérard Lafay, 1998. *Comprendre la Mondialisation. Economica*, Paris, 1996. Trad. it., di G. Sarti, Capire *La globalizzazione*. Bologna: Il mulino, 1998, pp. 38-54.

<sup>8</sup>Cfr. Jürgen Habermas, *L'occidente diviso*. Editori Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 19-68.

Premessa di: *Il futuro della democrazia*, «per regime democratico s'intende primariamente un insieme di regole di procedura per la formazione delle decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia possibile degli interessati»<sup>9</sup>. Stando a questa prospettiva, infatti, le “regole del gioco” rappresentano le condizioni minime della democrazia<sup>10</sup>.

Ebbene, non sembra possa dirsi che queste regole trovino un riscontro ed una effettiva applicazione nella vita politica dell'Unione Europea. Pertanto, fino a quando questo non avverrà, l'Europa non potrà riconoscersi e designarsi come pienamente democratica.

Inoltre, il crescente divario tra la globalità del potere economico e la limitatezza degli strumenti di azione politica, necessaria per affrontare e risolvere i problemi della crisi, oggi rappresentano il principale ostacolo alla determinazione di un nuovo, valido e sostenibile sistema di welfare, finendo per provocare una generalizzata e sgradevole sensazione di impotenza pubblica<sup>11</sup>. Per dirla in altro modo: «i leader moderni vengono proiettati nel ruolo di “ciarlatani” che promettono di curare tutti i mali della società»<sup>12</sup>.

Tutto ciò significa che attualmente nessun Paese, autorità monetaria o economia nazionale è in grado di assumere decisioni sovrane e di decidere autonomamente le proprie politiche economiche e sociali. Al giorno d'oggi sono i cosiddetti mercati che esercitano le stesse funzioni di legittimazione, tradizionalmente associate alla cittadinanza<sup>13</sup>.

In effetti, le comunità sovranazionali come l'Unione Europea non dispongono di quel monopolio dei mezzi per l'impiego legittimo della forza del diritto di tipo amministrativo e fiscale. Cionondimeno, rivendicano la preminenza del diritto sovranazionale sugli ordinamenti giuridici nazionali, generando così, un malessere diffuso non solo nei governanti degli Stati europei, ma anche e soprattutto nelle popolazioni locali, che si trovano a dover accettare politiche di austerità e a sopportare, sovente, sacrifici odiosi e iniqui<sup>14</sup>.

Qui non si tratta di mettere in discussione l'efficienza dell'attuale democrazia liberale: quando i parlamenti votano “democraticamente” i tagli della spesa sociale, possono essere considerate da un punto di vista economico efficienti, soprattutto per far uscire il sistema capitalista dalla crisi. Anzi, paradossalmente rappresenta il metodo migliore per riprodurre il sistema neoliberista corrente invece che risolvere i problemi e gestire i conflitti generati dal modello liberista stesso<sup>15</sup>.

In definitiva, in questo modo, si arriva gradualmente ad abbandonare l'idea di giustizia sociale, o meglio, di benessere sociale, sotto il nome di una presunta legittimità popolare.

---

<sup>9</sup>Cfr. Norberto Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984, p. X.

<sup>10</sup>Ivi, p. 6.

<sup>11</sup>Cfr. Z. Bauman (2006). *La società sotto assedio*. Roma-Bari: Laterza, p. 36.

<sup>12</sup>Cfr. Ernest Cassirer, *The myth of the state*. Garden City, NY 1955, pp. 362-363.

<sup>13</sup>Cfr. E. J. Hobsbawm, (2007). *La fine dello Stato*. Milano: Rizzoli, pp. 61-70.

<sup>14</sup>Cfr. Fernando Alcoforado, *Globalização*, Nobel, San Paolo, 1997, p. 84.

<sup>15</sup>Cfr. A. J. Manuel Bermudo. *Figuras de la dominación*, Cuaderno para el análisis 39. Horsori editorial, Barcelona 2014, p. 40.

### 3. DALLA CRISI ECONOMICA AL PROBLEMA DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA

La crisi finanziaria globale, che ha avuto nel mese di settembre 2008 il punto d'inflessione più importante, altro non è che il detonatore della crisi sistemica globale. I disordini finanziari e monetari di questi ultimi mesi non sono stati che gli elementi scatenanti di una serie di crisi economiche, sociali e politiche. Le conseguenze più pesanti della crisi, sono caratterizzate da un impatto differenziato di quattro sequenze specifiche: crisi finanziaria, crisi economica, crisi sociale e crisi politica.

Se le prime tre fasi della crisi sono state essenzialmente comuni all'insieme del pianeta, poiché colpivano il medesimo sistema globale uscito dal post 1945 e dal post 1989, la quarta fase si è sviluppata in modo molto differenziato a seconda dei Paesi e della natura dell'impatto che la crisi ha avuto su di loro. Lo choc è stato comune ma le risposte e le prospettive future sono differenti. Riguardano il processo di riorganizzazione del sistema globale e prefigurano i nuovi equilibri che andranno a formarsi nel corso del prossimo decennio a seconda:

- del ruolo del settore finanziario nell'economia;
- dello spazio occupato dai servizi nell'economia;
- del grado di indebitamento delle famiglie;
- dell'ammontare relativo dei deficit pubblici (considerando l'insieme di tutte le collettività pubbliche, ivi compresi i conti sociali);
- Del peso delle pensioni nelle finanze pubbliche dei Paesi europei.

In Europa, (come d'altronde avviene negli Stati Uniti, in Cina e in Giappone) i leader politici continuano a comportarsi come se il sistema globale in questione fosse vittima di un problemino transitorio, quando dovrebbe essere ormai chiaro a tutti, che è l'intero sistema a non funzionare. Dovremmo ricostruirne un nuovo invece di tentare disperatamente di salvare ciò che irrecuperabile.

Al contrario, l'economia globale è sempre più integrata nella prospettiva della liberalizzazione e globalizzazione del sistema produttivo. Gli stessi parametri di Maastricht, capisaldi dell'Unione europea, ispirati da questa logica perversa, ed i governi degli Stati europei, di qualsiasi colore politico, insistono nell'adottare politiche con forti connotazioni monetariste e, contemporaneamente, smantellano o riducono, in modo più o meno marcato, gli investimenti alle politiche dello stato sociale, che hanno da sempre rappresentato una connotazione tipica della civiltà del vecchio continente.

La destrutturazione del sistema di produzione fordista e keynesiano ha coinciso con l'avvento della globalizzazione economica, ovvero con l'affermazione di un mercato unico planetario. Purtroppo, anche in Europa, la crescente mobilità internazionale degli investimenti ha scatenato una corsa al ribasso negli standard di tutela del lavoro, nel sistema fiscale e, quindi, più o meno indirettamente nella

qualità dei servizi pubblici<sup>16</sup>. Ma la svolta radicale è avvenuta all'inizio degli anni Ottanta con il trionfo della nuova destra della Margaret Thatcher e di Ronald Reagan. Da quel momento gli Stati hanno cominciato a rinunciare al governo dell'economia e hanno progressivamente ridotto le loro politiche sociali<sup>17</sup>.

Cedendo alle pressioni delle aziende globali i governi post democratici hanno invertito la rotta privatizzando servizi essenziali, spogliandosi di ogni responsabilità diretta nelle prestazioni che avevano caratterizzato le cosiddette democrazie del welfare. Dal disimpegno delle funzioni statali ne è derivato il calo di autorità attuale<sup>18</sup>. Il loro ruolo è stato soppiantato dalle grandi multinazionali che, sempre più spesso, tengono saldamente in mano l'azione dei governi, indipendentemente dalla posizione politica dei partiti al potere<sup>19</sup>. Candidati alle elezioni e partiti politici dipendono spesso dalle grandi imprese; lo Stato delega alle imprese i problemi che non sa o non vuole affrontare. Anche le grandi istituzioni internazionali come il WTO e il Fondo Monetario Internazionale sono asservite in qualche modo ai poteri delle multinazionali<sup>20</sup>.

Dopo vent'anni di politiche economiche neoliberiste, improntate al cosiddetto *Washington Consensus*, quali il libero commercio: la deregolamentazione dei prezzi, ed il susseguirsi delle privatizzazioni, ben pochi Paesi, comprese le ex economie socialiste dell'Europa dell'Est e dell'ex URSS hanno recuperato il livello di produzione reale precedente al 1990<sup>21</sup>.

Alla base della proposta politica neoliberista, che a partire dai primi anni Ottanta si diffonderà fino a diventare mondialmente egemone, c'è la versione riduzionista schumpeteriana, ovvero: privatizzazioni, riduzione dello Stato sociale e apertura totale alla concorrenza.

Nonostante vari tentativi di dare un nuovo assetto al sistema economico, la fase che stiamo attraversando in Europa è caratterizzato da contraddizioni significative e sostanziali elementi di crisi: tassi di disoccupazione, immigrazione di massa, tra cui l'immigrazione illegale, mancato sviluppo economico e la carenza di politiche sociali e del lavoro, in grado di incidere significativamente sui principali problemi strutturali del sistema produttivo.

Dopo l'attuazione della moneta unica, si è tentato di approvare la Convenzione e la negoziazione del cosiddetto Trattato costituzionale, ma i referendum francese e olandese del 2005 lo hanno bocciato. Allora si è ripiegato sul Trattato inerente il Funzionamento dell'Unione Europea approvato nel 2007 ed entrato in vigore dal 2009.

Dopo la pesante recessione del 2009, politici, economisti e di tutto il mondo avevano avvertito, azzeccando la previsione, che, senza adeguate politiche espansionistiche, l'UE sarebbe caduta in una seconda recessione. A peggiorare ulteriormente le cose, in alcuni paesi europei, come ad esempio l'Italia, si è imposto

---

<sup>16</sup>Cfr. F. Alcoforado, op. cit., pp- 84-112.

<sup>17</sup>Cfr. Paul Hirst, G. Thompson, *La globalizzazione dell'economia*. Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 24-66.

<sup>18</sup>Cfr. Naomi Klein, *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*. Baldini & Castoldi, Milano 2001, p. 258-263.

<sup>19</sup> Cfr. Eric J. Hobsbawm, op.cit, pp. 61-70.

<sup>20</sup>Ibid.

<sup>21</sup>Cfr. Amartya Sen, *Globalizzazione e libertà*, Mondadori Editori, Milano 2003, pp. 14-42.

il pareggio di bilancio persino con norme costituzionali, senza capire (nonostante i continui vertici internazionali) che in tempi di recessione economica le politiche di austerità – volute soprattutto dalla Germania – rischiano di mettere a repentaglio la tenuta stessa dell’Unione Europea come dimostra la recentissima uscita dall’Unione della Gran Bretagna.

La realtà economica di molti Paesi europei mostra chiaramente un paradosso: di fronte a un vero e proprio aumento dei profitti e dei dividendi per molti azionisti e imprenditori, corrisponde una diminuzione dell’occupazione stessa. Inoltre, stiamo assistendo ad una riduzione in termini assoluti, a causa della riduzione della domanda, dei salari reali. Anche la timida ripresa economica in questi ultimi mesi è assolutamente insufficiente, soprattutto se paragonata alle aspettative frustrate dei livelli occupazionali<sup>22</sup>.

Il libero mercato competitivo ha pure aggravato le disuguaglianze. L’ultima relazione di riferimento dell’UNDP2 (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) fotografa l’esclusione dei consumi di una parte della popolazione mondiale<sup>23</sup>. I lavoratori sottoccupati sono già arrivati a 900 milioni, più di un quarto della forza lavoro in tutto il mondo, con oltre 60 milioni di giovani in cerca di lavoro, senza contare quelli che hanno rinunciato a cercarlo<sup>24</sup>.

L’Europa, nel frattempo, offre un importante contributo a queste statistiche. Più di venti milioni di disoccupati e, soprattutto tra le donne, una crescente incidenza di povertà. È questo il risultato delle politiche neoliberiste che consentono e anzi amplificano le disuguaglianze, anche tra quei Paesi europei che, pur tra mille difficoltà, in precedenza erano stati in grado di mantenere un buon livello di protezione sociale<sup>25</sup>.

In definitiva i cosiddetti mercati oggi esercitano le stesse funzioni di legittimazione normalmente associate alla cittadinanza: essi possono “votare” a favore o contro le politiche economiche dei governi e costringere i governi ad assumere determinate misure piuttosto di altre<sup>26</sup>.

La logica della rappresentanza ha chiaramente abbandonato i principi della fedeltà clientelare e dell’identificazione con una categoria socio-culturale. Essa si è avvicinata alla logica del mercato. L’elettore sceglie, all’interno dell’offerta politica costituita dai partiti e dai candidati presenti, quella che corrisponde meglio, o meno peggio, alle sue esigenze del momento. Esigenze che sono gerarchizzate da ciascuno in funzione delle priorità che egli assegna a ciascuno dei problemi in gioco (sicurezza, impiego, protezione dell’ambiente, emancipazione, fiscalità, globalizzazione, ecc.). Il sistema non rappresenta dunque più dei gruppi sociali, ma l’aggregazione di priorità individuali accordate alle diverse politiche pubbliche.

Il modello elitario della democrazia dall’alto, che poggia sul clientelismo, non è del tutto scomparso e se ne osservano qua e là sacche residuali o ritorni episodici

---

<sup>22</sup>Cfr. Gérard Lafay, 1998. *Comprendre la Mondialisation*. Economica, Paris 1996. Trad. it., di G. Sarti, *Capire la globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 1998.

<sup>23</sup>Amartya Sen, *La povertà genera violenza?* Il Sole 24 Ore Libri, Milano 2007, pp. 35-40.

<sup>24</sup>Ibid.

<sup>25</sup>Cfr. Zigmunt. Bauman, *La società dell’incertezza*. Il Mulino, Bologna 1999, *passim*.

<sup>26</sup>Cfr. Zigmunt Bauman, *La società sotto assedio*. Ed. Laterza, Roma-Bari 2006, p. 75.

nel comportamento degli elettori di oggi. Mentre il grande modello dominante del XX secolo che fu quello della democrazia di massa è in via d'estinzione. Basta un movimento sociale animato da minoranze attive e organizzato in manifestazioni di piazza perché l'opinione, che si era indirizzata plebiscitariamente su un'impresa politica destinata alla soluzione di un problema importante, si schieri nuovamente dietro ai portavoce delle proprie categorie di appartenenza. Quelle che una volta erano definite come le variabili preponderanti del comportamento elettorale (in particolare classe sociale oggettiva, classe sociale soggettiva e pratiche religiose) non contano più come un tempo, ma hanno ancora una loro funzione e delle reviviscenze che interrompono di tanto in tanto il declino regolare del loro potere esplicativo. La reazione di una parte della società civile, consiste nel chiedere l'estensione del diritto di partecipare alla presa delle decisioni collettive in luoghi diversi da quelli in cui si prendono le decisioni politiche<sup>27</sup>. Il tentativo è quello di conquistare nuovi spazi per la partecipazione popolare aperta, diretta e trasparente, una "rivoluzione sociale", che miri, specialmente attraverso l'ausilio della "rete", a bypassare i partiti tradizionali<sup>28</sup>.

Più che un tentativo presa del potere, ciò che è avvenuto finora è stato un rifiuto della società dei consumi e dello stile di vita dominante. Dagli anni Settanta e Ottanta si sono sviluppati, innanzitutto in Occidente, molti movimenti rivoluzionari che mettono in evidenza aspetti specifici della vita sociale—prima disprezzati o sottovalutati—: diritti etnici, il femminismo, l'ecologismo, gli hippie etc<sup>29</sup>.

Movimenti come 15-M in Spagna, i Pirati in Germania, i 5 stelle in Italia, il movimento ambientalista, e di cooperazione in molti Paesi, generano di nuove forme di partecipazione, dialogo e di consenso, anche attraverso la rete. Internet è diventato l'arma più potente per diffondere, denunciare, informarsi e finanche scegliere e votare. Tuttavia, il rischio di fallimento che corrono tali gruppi è dovuto all'eterogeneità organizzativa, di vedute ed obiettivi. Infine, è ancora da definirsi il loro rapporto con i partiti tradizionali ed i sindacati.

## CONCLUSIONI

Per un europeo, ma direi per qualunque cittadino del mondo, il semplice nome di Porto Alegre richiama subito alla mente due esperienze rilevanti del nostro tempo: il "bilancio partecipativo" e il World Social Forum. Due esperienze, due realtà non

---

<sup>27</sup>A tal proposito è interessante notare la nascita e lo sviluppo di vari movimenti in Europa e nelle Americhe, tra cui spiccano gli "Indignados." In Spagna, "i Pirati" in Germania, i "grillini" in Italia, "Occupy Wall Street" e il "Tea party" negli Stati Uniti. Si veda anche il breve scritto di Stéphane Hessel, *Indignatevi*. Add editore, Torino 2010, in particolare le pag. 8, 9 e 10.

<sup>28</sup>Il movimento 5 Stelle di Beppe Grillo stando agli ultimi sondaggi si assesterebbe intorno al 30%. È oramai evidente che non si tratta di un fenomeno riconducibile unicamente all'antipolitica. È necessario coglierne, oltre al legittimo elemento di protesta per la situazione politica e socioeconomica attuale, anche una domanda di profondo cambiamento.

<sup>29</sup>Negli ultimi anni appaiono sempre con maggior frequenza nuove forme di associazioni politiche svincolate dai movimenti politici tradizionali.

solo distinte ma anche assai diverse tra loro, da molti punti di vista. Eppure in un certo senso congeneri, apparentate. Gli studiosi di fenomeni politici le rubricano entrambe tra le forme, pur specificamente differenti, della “democrazia partecipativa: l’una indicata come “partecipazione collaborativa”, che immette nel processo decisionale politico elementi di democrazia diretta e delegata; l’altra qualificata come “partecipazione critica” o “antagonistica”, che nella pratica del “movimento dei movimenti” tende anche a presentarsi come laboratorio di modalità nuove e alternative di decisione collettiva<sup>30</sup>. E gli studiosi del pensiero politico contemporaneo non possono non riconnetterle entrambe alla famiglia delle concezioni “deliberative” della democrazia, fiorite negli ultimi tempi in una notevole quantità di versioni, col contributo di alcuni fra i più noti esponenti della filosofia politica e giuridica<sup>31</sup>.

Fortunatamente, sta emergendo nei cittadini europei, un’esigenza ed un desiderio di passare dalla priorità dei mercati alla priorità del benessere dei cittadini. È esattamente il contrario di quel finto moralismo che ha gabellato, come unica soluzione alla crisi economica, la politica del rigore e dell’austerità, che, al contrario, ha aggravato la crisi senza lasciare, in apparenza, vie d’uscita. Nuove forme di associazionismo si stanno affermando, prendendo gradualmente coscienza di una costellazione di diritti riconosciuti sui beni pubblici, sui beni comuni, sottratti all’autonomia privata e alla logica dei mercati. E si tratta di beni pubblici globali sui quali esiste un’ampia letteratura ed una serie di iniziative internazionali già in atto.

La speranza adesso è riposta nei nuovi movimenti sociali. Essi si stanno dimostrando i più strenui difensori dell’ambiente e dei beni comuni. Gli unici attualmente che, pur tra mille difficoltà, cercano di opporsi all’ideologia mercatista del pensiero unico e di proporre un’alternativa di stampo comunitario. Si avverte la necessità, quindi, di promuovere e partecipare ad iniziative che contribuiscano allo sviluppo della cittadinanza, costruire uno spazio sempre più sociale ai fini di una corretta redistribuzione della ricchezza e dei diritti civili. Bisogna facilitare l’emancipazione del soggetto sostenendo il decentramento amministrativo e le politiche sociali e garantire l’efficienza amministrativa necessaria per il benessere degli individui. Meccanismi attraverso i quali consentano a ogni cittadino l’emancipazione e lo sviluppo personale in base alle proprie possibilità. Un sistema basato sui diritti civili, che proteggano contro il potere pubblico, sui diritti politici che rappresentino la voce della volontà popolare e sulla sicurezza sociale per evitare l’esclusione sociale e garantire diritti e pari opportunità<sup>32</sup>.

Ma l’attivismo dei nuovi gruppi di pressione e l’atteggiamento filantropico di alcune imprese non possono costituire un’alternativa all’azione dello Stato. I movimenti di protesta, nonostante siano in grado spesso di offrire alla gente la possibilità di esprimere le proprie opinioni, sono l’espressione di una democrazia

---

<sup>30</sup>Cfr. Paul A. Ginsborg, *La democrazia che non c’è*, Einaudi, Torino 2006; P. Ceri (a cura di), *La democrazia dei movimenti. Come decidono i global*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

<sup>31</sup>Per un panorama complessivo, vedi Andrea Greppi, *Concepciones de la democracia en el pensamiento político contemporaneo*, Trotta, Madrid 2006.

<sup>32</sup>Cfr. Juan Tugores, “Liberalizar y regular” en <http://www.economistas frente a la crisis.com>, 2-12-2013.

diretta che scaturisce dalla crisi della democrazia rappresentativa. Una protesta appare ben lontana dall'idea di democrazia partecipativa. Agisce come elemento di contrasto alla forza della "conquista silenziosa" delle grandi imprese, ma non è una soluzione a lungo termine, non ha un mandato democratico e spesso si concentra su temi specifici senza preoccuparsi di altre esigenze. Inoltre, queste varie forme di dissenso corrono il rischio di essere strumentalizzate dalle forze politiche di opposizione, oppure monopolizzate da coloro che fanno la voce più grossa o che sono meglio organizzati.

Oltretutto, i nuovi movimenti globali appaiono assai eterogenei per ambito di interesse: sindacati, associazioni ecologiste, gruppi ideologizzati e cooperative contadine spesso si sono ritrovati insieme sulle piazze dei grandi meeting internazionali: dal G8 agli incontri di Davos, dal *World Social Forum* alla Marcia della Pace di Assisi.

Date queste premesse, è evidente che una presenza forte dell'istituzione statale sarebbe fondamentale per contrastare l'inefficace *lex mercatoria* delle *lobbies* e dei poteri forti i quali rischiano di offrire il fianco a movimenti estremi, spesso violenti, antidemocratici e xenofobi<sup>33</sup>.

Bisognerebbe che all'attivismo dei nuovi gruppi di pressione e al nuovo associazionismo si accompagnassero governi capaci di assumere un ruolo forte di controllo sull'economia, in grado di svincolarsi o, per lo meno, di negoziare i continui *diktat* della Troika<sup>34</sup>.

Con tutto ciò i giochi non sono ancora, per fortuna, definitivamente chiusi. La protesta può e deve condizionare la politica. Esiste ancora qualche possibilità per cambiare il mondo e deve essere sfruttata fino in fondo. Il rovesciamento delle attuali tendenze e la subordinazione del mercato alla sfera politica è ancora un'alternativa possibile.

## REFERENZA BIBLIOGRAFICA

- Alcoforado F. (1997). *Globalização*. San Paolo: Nobel.
- Bauman Z. (1998). *Globalization: The Human Consequences*. New York: Columbia University Press 1998. (Traduzione italiana, *Dentro la globalizzazione le conseguenze sulle persone*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2002).
- Bauman Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman Z. (2006). *La società sotto assedio*. Roma-Bari: Ed. Laterza.
- Bauman Z. (2007). *Modus Vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*. Roma-Bari: Ed. Laterza.
- Bermudo J. M. (2014). *Figuras de la dominación*. Barcelona: Horsori editorial.
- Bobbio N. (1984). *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.
- Cassirer, E. (1955). *The Myth of the State*. New York: Garden City.

<sup>33</sup>Per un approfondimento si veda anche il libro di Zigmunt Bauman: *Modus Vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*. Ed. Laterza, Roma-Bari 2007, *passim*.

<sup>34</sup>La Troika è un termine di origine russa, che sta ad indicare l'unione tra Fondo Monetario Internazionale, Commissione Europea e Banca Centrale Europea.

- Ceri, P. (a cura di) (2003). *La democrazia dei movimenti. Come decidono i nonglobal*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Ginsborg, Paul A. (2006). *La democrazia che non c'è*, Torino: Einaudi.
- Greppi A. (2006). *Concepciones de la democracia en el pensamiento político contemporáneo*. Madrid: Trotta.
- Habermas, J. (2004). *Der Gespaltene Westen*, Suhrkamp Verlag. Frankfurt am Main. Traduzione italiana, *L'occidente diviso*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007.
- Hessel, S. (2010). *Indignatevi*. Torino: Add editore.
- Hirst, P., Thompson, G. (1997). *La globalizzazione dell'economia*. Roma: Editori Riuniti.
- Hobsbawm, E. J. (2007). *La fine dello Stato*. Milano: Rizzoli.
- Klein, N. (2001). *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Lafay, G. (1996). *Comprendre la mondialisation*. Paris: Economica, traduzione italiana di G. Sarti, *Capire la globalizzazione*. Il Mulino, Bologna, 1998.
- Sen, A. (2002). *Globalizzazione e libertà*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. (2007). *La povertà genera violenza?* Milano: Il Sole 24 Ore Libri.
- Soros, G. (1998). *The Crisis of Global Capitalism. Open Society Endangered*. New York: PublicAffairs. Traduzione italiana, *La crisi del capitalismo globale*, Ponte alle Grazie, Milano, 1999.